V CONGRESSO INTERNAZIONALE
NGUISTICA E FILOLOGIA ROMANZA

NAPOLI, 15-20 APRILE 1974

ATTI

ETANO MACCHIAROLI - JOHN BENJAMINS *coeditori*

laboratori - 5 volumi - pagine 3.040 circa - formato 17,5 × 25
i pubblicazione: volume 2° (1976); volumi 4° e 1° (1977); 3°
978).

per l'Italia: **lire 195.000** complessive (i volumi non si vendono
mente) I.V.A. compresa **Distribuzione per l'Italia:**
Macchiaroli editore, via Carducci 55, 80121 Napoli - c.c.p. 20200804

ni di vendita (porto e imballo a carico dell'editore)

pagamento di tutta l'opera entro il 31 dicembre 1977:
oteche e abbonati a Medioevo Romanzo, La Parola del Passato,
ache Ercolanesi e Cronache Pompeiane: sconto 15% (cioè lire
750). Librerie: sconto 30% (cioè lire 136.500)

pagamento in 5 rate all'atto della pubblicazione di ciascuno dei
lumi:
oteche e abbonati alle riviste sopra elencate: sconto 10% (cioè
plessivamente lire 175.500 da versare in 5 rate all'uscita dei ri-
ivi volumi: la prima di lire 49.500 e le altre 4 di lire 31.500)
rie: sconto 25% (cioè complessivamente lire 146.250 da ver-
in 5 rate all'uscita dei rispettivi volumi: la prima di lire 41.250
altre 4 di lire 26.250).

dinazioni per i non residenti in Italia vanno indirizzate a
Benjamins B.V., Amsteldijk 44, Amsterdam-Zuid, The Netherlands

MEDIOEVO ROMANZO

ISSN 0390 - 0711

BIBLIOTECA
Fac. Lettere e Filosofia

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

IV
1977
1

NAPOLI GAETANO MACCHIAROLI EDITORE

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

Friedrich Diez Centennial Lectures, ed. by EDWARD F. TUTTLE, Berkeley, London and Los Angeles, [1976], pp. VI-30 (Center for Medieval and Renaissance Studies. « Contribution ». 9; Supplement to « Romance Philology », XXX, n° 2, November 1976).

I due contributi inclusi in questo fascicolo si presentano ognuno con una sua specificità di taglio: rivolto verso la figura di Diez e il ruolo che egli ebbe rispetto alla linguistica romanza il primo, mentre il secondo è incentrato su un'analisi più generale della *Stimmung* culturale tedesca del secolo scorso e della sua influenza sul sorgere della filologia ottocentesca come metodo e come disciplina.

Il titolo stesso del saggio di Malkiel (*Friedrich Diez and the Birth Pangs of Romance Philology*) riesce forse a dare già un'idea dell'originalità dei suoi contenuti: ciò che il lettore vi trova non è soltanto un'attenta ed accurata collocazione storica di Diez nello sviluppo della linguistica romanza, ma una ipotesi di spiegazione di un fenomeno ben noto, ma non per questo meno singolare, ovvero la sfasatura esistente fra la nascita e lo sviluppo della romanistica e la nascita e lo sviluppo dell'indoeuropeistica e della germanistica. In ultima analisi l'esame di questa situazione prende le mosse proprio dalla figura di Diez e da una ricognizione critica sia della sua produzione e del rapporto di questa con altre opere o altre esperienze culturali anteriori, coeve, posteriori, in una parola con il *background* culturale in cui lo studioso si muoveva, sia delle relazioni di filiazione didattica da lui contratte. La figura di Diez è delineata sin dall'inizio come quella di un « lonesome maverick scholar » la cui opera si iscrive in uno spazio che si potrebbe definire « vuoto ». Il senso di ciò è ben messo in evidenza attraverso l'esame della sua formazione scientifica originariamente classicistica e solo in un secondo momento rivoltasi alle lingue moderne, in particolare a quelle romanze, per interessi del tutto personali o per spunti felici, legati comunque a fatti episodici, come la visita a Goethe, da cui gli venne la sollecitazione allo studio del provenzale antico. Il curriculum della sua produzione sembra seguire una parabola tipicamente romantica, con la traduzione di ballate dallo spagnolo antico e con quelle del *Corsaro* e di *Lara* di Byron, a cui seguiranno nel 1825, 1826, 1829 tre libri sulla poesia antico-provenzale. Ma non sono questi lavori giovanili a dare la vera specificità e originalità dell'opera di Diez; il motivo per cui l'uomo ci appare un pioniere solitario è lo sforzo consapevole, solido, organico di costruire una *Romanische*

Sprachwissenschaft. Questa importanza del ruolo storico di Diez, peraltro non sempre riconosciuta, è sottolineata ed articolata da Malkiel attraverso tutta una serie di considerazioni sulla natura e sul modo peculiare con cui Diez si avvicinò e trattò i problemi linguistici, sulla qualità dei risultati da lui raggiunti nel periodo più intenso della sua produzione (di particolare interesse è l'analisi assai puntuale e tecnica che Malkiel fa della Prefazione dell'*Etymologischen Wörterbuch der romanischen Sprachen* [pp. 7-14]). Ma ciò che colpisce ancor più l'attenzione di Malkiel è la singolarità della fortuna dell'opera linguistica di Diez: alla pubblicazione fra il 1836 e il 1844 della *Grammatik der romanischen Sprachen* e a quella nel 1853 dell'*Etymologischen Wörterbuch der romanischen Sprachen* fa seguito un trentennio di vuoto assoluto in cui l'opera del maestro tedesco non ha continuatori, né interlocutori di livello con cui avviare un dialogo costruttivo. Questo vuoto di trent'anni costituisce il nucleo attorno a cui si muove il saggio di Malkiel, il punto di sutura dove egli articola e salda insieme con grande acutezza l'esame della storia individuale dello studioso e quello più amplio del clima culturale del suo tempo. Prima di chiedersi se il motivo di questo *gap* trentennale sia dovuto ad una qualche debolezza intrinseca, Malkiel dimostra con precisione di fatti e stringatezza di argomentazioni che l'apparentemente incomprensibile vuoto e, più in generale, il ritardo di nascita della linguistica romanza, trova delle ragioni di fondo nell'ambiente culturale europeo specialmente della prima metà dell'800. Sintomi di questa gracilità e inconsistenza della linguistica romanza durante il suo lungo processo di costituzione sono da Malkiel individuati in fatti di diverso tipo. La *Geschichte der Sprachwissenschaft und orientalischen Philologie in Deutschland*, uscita nel 1869, passando in rassegna gli studi linguistici tedeschi del XIX secolo, riservava in tutto alla romanistica quattro pagine. Del resto, già nel 1846 il primo volume dell'« Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen », rivista di lingue moderne a carattere eminentemente didattico, delle tre lingue previste dal curriculum dell'istruzione secondaria tedesca (tedesco, inglese, francese) aveva assegnato a quest'ultima una parte trascurabile: la rassegna fatta da Malkiel dei contenuti di romanistica del volume mostra un vecchiume metodologico, ben lontano da ciò che doveva diventare la vera e propria punta di diamante della metodologia scientifica della disciplina: « medieval literature, historical grammar, rural dialects, etymology, and folklore » (p. 3). Neppure poteva essere un caso che studiosi come Ascoli, Diefenbach, Thomsen, i cui primi interessi erano stati di romanistica, si fossero poi dedicati ad altri campi linguistici.

Questa sintomatologia è accompagnata da una lucida esposizione di fattori che influenzarono il protrarsi della gestazione della romanistica. Malkiel parla di emozioni più forti che indoeuropeistica e orientalistica potevano offrire a personalità di talento ed amanti delle

scoperte (le continue decifrazioni di lingue morte indoeuropee nel secolo scorso sono un esempio in questo senso). Altro fattore che Malkiel isola è quello relativo alla situazione dell'istruzione nell'Europa centrale, che privilegiava indubbiamente le lingue germaniche rispetto al francese. Per quanto riguarda invece l'Europa peninsulare, gli interessi per una linguistica romanza comparata erano pressoché inesistenti e, comunque, gli studi di linguistica romanza si presentavano estremamente frammentari.

Ma come si inseriscono in questo quadro i fattori più specificamente legati alla personalità di Diez? Egli era giunto agli studi di linguistica in età matura, a differenza di Rask, Bopp e Grimm: questo elemento contribuì certo in notevole misura a formare il modo di approccio di Diez ai problemi linguistici, contrassegnato dall'oggettività e dall'equilibrio piuttosto che da intuizione e genialità, un modo di approccio che Malkiel sintetizza in queste quattro qualità: « detachment, perspective, objectivity, cosmopolitanism » (p. 6). Ma queste qualità, che, pure, secondo Malkiel non sono le più adatte ad accattivare una discendenza numerosa di allievi, non possono essere considerate che un fattore secondario dell'isolamento del maestro tedesco.

Il taglio originale del saggio è reso ancora più interessante da una capacità di collegamento di ambienti, fatti, situazioni, con cui Malkiel si muove organizzando con finezza un panorama ricco e stimolante di tutta un'epoca della cultura europea.

Il secondo saggio (P. H. Reill, *Philology, Culture, and Politics in Early 19th-Century Germany*) è incentrato su di un esame del pensiero culturale e politico della Germania del primo ottocento, visto attraverso lo sviluppo della filologia intesa « as a mode of thought ». La chiave di lettura tradizionale della storia della linguistica, secondo cui nella storia della disciplina si riflettono le fasi della più generale storia della cultura, è qui invertita, come usa fare Foucault, nel senso che la storia della τέχνη dà forma alla storia della cultura, ne costituisce anzi un frammento senza di cui essa non esisterebbe.

ROSANNA SORNICOLA
Università di Salerno

The Poems of the Troubadour Peire Rogier, edited by DEREK E. T. NICHOLSON, Manchester, Manchester University Press, 1976, pp. IX - 171.

A poco meno di un secolo dalla pubblicazione dell'analogo lavoro dell'Appel [1], Derek E. T. Nicholson ci offre una nuova edizione delle

[1] *Das Leben und die Lieder des Trobadors Peire Rogier*, bearbeitet von Carl Appel, Berlin, 1882.

liriche (nove) di Peire Rogier, trovatore originario dell'Alvernia, la cui attività risale alla seconda metà del XII sec.

Lo studio di Appel, di indubbia validità tuttora, costituisce un punto di riferimento costante del discorso critico dell'editore più recente e ne ispira spesso le scelte di metodo (si considerino, ad esempio, l'adozione di *C* come manoscritto base, la successione delle poesie secondo la versione di *IK*, l'inserimento della replica di Raimbaut d'Aurenga a Peire Rogier [Pill. 389.34] accanto alla lirica indirizzatagli da quest'ultimo, ecc.). Non meno numerose sono tuttavia le divergenze da tale lavoro, tra le quali, oltre ad interventi propriamente testuali, va sottolineata l'esclusione delle sette liriche di dubbia attribuzione dell'alverniate senza il sostegno di alcuna spiegazione. Una simile esclusione non è certo di poco peso, dato il carattere complesso dei componimenti in questione e il loro disporsi in maniera problematica nei confronti di ogni attribuzione di paternità. In un contesto quanto mai intricato, quindi, in cui gli indizi rivelanti Peire Rogier come autore di qualcuna delle liriche dubbie sembrano a noi tutt'altro che secondari, appare gravemente limitante l'assenza di qualsiasi motivazione da parte dell'editore, quasi la sua scelta fosse inoppugnabile.

Nell'introduzione (pp. 1-33) N. riconosce la fragilità, in mancanza di una documentazione storica precisa, delle informazioni fornite dalla *vida* provenzale sul conto del poeta e mette bene in chiaro, allo stesso modo di altri editori di testi trobadorici, che i pochi dati biografici ricavabili, sulla scorta anche del contenuto delle liriche e dei riferimenti dedicati a Peire da altri trovatori, non hanno un valore del tutto perentorio. Dopo aver accennato alla probabile appartenenza del senhal *Tort - n'avetz* ad Ermengarda di Narbona e alla struttura dialogica come tratto distintivo formale di buona parte della produzione di Peire Rogier, egli riporta lo schema metrico analitico e il rimario dei testi editi, soffermandosi quindi a spiegarne l'ordine accolto (suggerito dall'esame comparativo dei diversi membri della tradizione e dal contenuto dei singoli componimenti). La scelta di *C* come manoscritto base (tranne che per VIII, VIIIa, IX) viene fatta dipendere dalla qualità generalmente migliore delle lezioni e dalla coerenza e uniformità della grafia. Il criterio del manoscritto base, che riteniamo inadeguato al tipo di tradizione della lirica trobadorica, è seguito tuttavia in maniera alquanto elastica e le lezioni di *C* vengono respinte qualora risultino manifestamente isolate nei confronti degli altri codici. In pratica, tale criterio si risolve soprattutto nell'osservanza di una grafia fondamentale. Se si considera che, prima di N., le edizioni integrali (tra cui quella non critica di R. Lavaud nei *Troubadours Cantaliens*) e parziali delle liriche dell'alverniate si sono in genere fondate tutte su *C*, appare più che legittimo chiedersi se non sarebbe stato preferibile, ai fini di una più completa conoscenza della realtà linguistica meridionale, seguire la grafia del gruppo *IK*. Quest'ultimo, infatti, per quanto riguarda